



trama di terre - ONLUS

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

via Aldrovandi 31 - 40026 Imola (BO) - www.tramaditerre.org

tel. 0542 28912 - fax 0542 067566 - info@tramaditerre.org - C.F. 90025760373

c.a. Presidente Andrea Ostellari
Commissione giustizia
Via degli Staderari, 4, Roma

Imola, 18 febbraio 2019

Oggetto: contributo dell'associazione Trama di Terre in merito all'esame dei disegni di legge nn.174 e 662 in materia di costrizione matrimoniale nei confronti dei minori.

L'associazione Trama di Terre ha condotto nel 2009 un'indagine sui matrimoni forzati in Emilia Romagna. L'indagine è stata realizzata con il contributo della Regione Emilia Romagna nell'ambito del progetto Pogas sostenuto dai fondi del Ministero per le Politiche giovanili e redatta da Daniela Danna dell'Università Bicocca di Milano. Nel 2011 l'associazione ha aperto la prima casa rifugio per giovani donne straniere che scelgono di sottrarsi all'imposizione di un matrimonio o alle limitazioni delle libertà personali all'interno del progetto "*Contrasto ai matrimoni forzati nella provincia di Bologna: agire sul locale con una prospettiva internazionale*" promosso da Trama di Terre in collaborazione con Actionaid Italia e Fondazione Vodafone. All'interno di questo progetto abbiamo stampato "*Onore e destino. Linee guida per la prevenzione ed il contrasto ai matrimoni forzati*".

Da allora l'associazione continua a lavorare sul tema dei matrimoni forzati, in particolare con l'accoglienza e l'ospitalità delle giovani donne che chiedono aiuto, e la consulenza e la formazione verso operatori e operatrici dei servizi socio sanitari, scuole, enti di formazione e forze dell'ordine.

Il lavoro svolto in questi anni, in primis per l'accoglienza di giovani donne che si sono rivolte all'associazione e al suo Centro Antiviolenza, ma anche dalle sempre più numerose segnalazioni da parte di servizi socio-sanitari, ci ha consentito di identificare almeno due delle più frequenti situazioni di vittime di matrimoni forzati. La prima è quella di giovani ragazze che, verso la conclusione delle scuole dell'obbligo frequentate in Italia, temono di essere ricondotte nei Paesi di origine per sposare un uomo scelto dalla famiglia. Qualora la ragazza mostri il suo dissenso o la sua esplicita opposizione, la famiglia agisce su di lei un forte controllo, limitandone le libertà personali con minacce e violenze. La seconda è quella di giovani donne che, dopo molte pressioni e ricatti, hanno accettato di contrarre un matrimonio combinato nel Paese di origine o l'hanno subito con l'inganno e la forza, dopo un un viaggio quasi sempre di sola andata finalizzato alla celebrazione del matrimonio. Quelle che riescono a rientrare in Italia, con o senza il marito, non tollerando le violenze psicologiche e sessuali subite, chiedono aiuto. La nostra esperienza ci porta sottolineare che in Italia non esiste un problema di *spose bambine*, ma di giovani ragazze dai 16 ai 22 anni a rischio di matrimonio forzato e combinato.

Ad oggi non esiste un osservatorio nazionale che raccoglie i dati sui matrimoni forzati, spesso il monitoraggio viene svolto su iniziativa individuale delle associazioni che si occupano di diritti umani o diritti delle donne. Quindi riteniamo fondamentale che sia istituito un osservatorio in ogni regione che diventi strumento non solo statistico, ma anche di azioni comuni di prevenzione.



trama di terre - ONLUS

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

via Aldrovandi 31 - 40026 Imola (BO) - www.tramaditerre.org

tel. 0542 28912 - fax 0542 067566 - info@tramaditerre.org - C.F. 90025760373

Dal 2011 come associazione raccogliamo i dati delle ragazze che si rivolgono a noi per chiedere aiuto o che ospitiamo dopo l'invio da parte di servizi sociali o di altri centri antiviolenza italiani. Teniamo i dati anche delle consulenze che abbiamo fatto a operatrici e operatori che le richiedono. Le ragazze che chiedono aiuto sono per la maggioranza giovani donne nate e/o cresciute in Italia dove hanno concluso o stanno concludendo il ciclo scolastico. I paesi di origine sono Pakistan, India, Bangladesh, Marocco, Tunisia, Afghanistan, Albania. Dal 2014 si sono aggiunti i dati delle donne richiedenti protezione internazionale che accogliamo. Provengono dalla Somalia, Mali, Eritrea, Nigeria, Costa d'Avorio. Molte di loro hanno ottenuto lo status di rifugiata tramite il riconoscimento del matrimonio forzato come una violenza subita e che impedisce il rientro nel Paese d'origine.

Dal nostro osservatorio possiamo affermare che servono perciò interventi mirati di protezione e accoglienza di istanze portate da donne quasi sempre di seconda generazione che a contatto con modalità di vita sociale e culturale che prevede il rispetto del diritto personale, chiedono di poterne usufruire.

Le storie delle giovani donne accolte raccontano che le famiglie migranti rispettano la legge in Italia che prevede 18 anni per il matrimonio, ma non nel proprio paese di origine. Infatti, le ragazze vengono promesse in sposa a uomini e/o parenti (quasi sempre cugini di primo grado) del loro paese ancora minorenni. Se il matrimonio viene contratto nel proprio paese verrà registrato in Italia solo al compimento della maggiore età, rispettando così la legge italiana. Molte volte il fidanzamento o il matrimonio stesso viene celebrato in forma religiosa anche da minorenni telefonicamente o via Skype e solo al compimento della maggiore età, viene celebrato il matrimonio nel paese di origine e poi registrato in Italia. La celebrazione telefonica o religiosa in Italia è spesso il campanello d'allarme che induce le ragazze a chiedere aiuto e/o a scappare dalla famiglia, così da prevenire un viaggio nel proprio paese per contrarre matrimonio ufficialmente.

Il nostro lavoro negli anni ci ha consentito di individuare alcuni elementi utili per valutare il rischio potenziale di matrimonio forzato in Italia: la tipologia dei permessi di soggiorno, lo stato civile sui matrimoni per età, le interruzioni gravidanza per età, le richieste di asilo, la dispersione scolastica, il riconoscimento e l'introduzione del matrimonio forzato e delle violenze legate all'onore tra le tipologie di violenza rilevate dai servizi, la presenza di comunità migranti in cui il matrimonio combinato, precoce e forzato è praticato.

La scelta di introdurre un reato specifico sui matrimoni forzati anche per ragazze maggiorenni potrebbe aiutare il sistema legislativo, culturale e sociale dell'Italia a nominare e identificare il matrimonio forzato come una violenza, poiché ancora oggi troppo spesso il fenomeno viene trattato come un problema tutto interno alla famiglia e/o generazionale con un approccio relativista e non come una forma di violenza contro le donne e una violazione dei diritti umani. L'identificazione del matrimonio come reato permetterebbe la stesura di protocolli funzionali tra centri antiviolenza, servizi territoriali (sociali, sanitari e scolastici e enti di formazione), tribunali e forze dell'ordine, sia per attivare una rete di protezione e sicurezza più immediata sia per supportare un progetto sociale specifico per la vittima. La criminalizzazione del matrimonio forzato potrebbe però disincentivare molte ragazze a chiedere aiuto, poiché hanno il timore che a causa loro la propria famiglia possa subire conseguenze penali o perdere i permessi di soggiorno ed essere espulsa. Pensiamo che potrebbe essere identificato il matrimonio forzato e le violenze legate all'onore come reato non procedibile di ufficio (né su denuncia, né su segnalazione). Il procedimento penale potrebbe essere aperto solo su denuncia della vittima diretta ed essere ritirata nel caso di un ravvedimento da parte della ragazza, ma la rete di protezione deve essere



trama di terre - ONLUS

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

via Aldrovandi 31 - 40026 Imola (BO) - www.tramaditerre.org

tel. 0542 28912 - fax 0542 067566 - info@tramaditerre.org - C.F. 90025760373

comunque attivata come per le donne vittime di maltrattamento. Inoltre, crediamo che sia fondamentale il riconoscimento della cittadinanza italiana alle ragazze, affinché queste possano chiedere aiuto specie se si trovano sequestrate nel Paese di origine. Riteniamo che debba essere esplicitato il divieto di mediazione familiare usato comunemente da parte dei servizi e dalle forze di polizia, così come previsto per le situazioni di violenza e maltrattamento. Vanno introdotte norme che possano facilitare l'allontanamento della ragazza dalla casa familiare e che tengano conto dell'esigenza di garantire la salute psico-fisica, la sicurezza e il benessere della persona da proteggere. Ad esempio il cambio di nome, di residenza, l'ottenimento dei documenti e/o permessi di soggiorno slegati da quello familiare. Sarebbe importante anche costruire una rete con le forze di polizia (ufficio immigrazione) per prevenire ed intervenire sui viaggi finalizzati al matrimonio organizzato dalle famiglie, bloccandone la possibilità di espatrio in questi casi e prevenendo così il reato.

Riteniamo però che l'introduzione di reato di matrimonio forzato non debba spostare l'attenzione politica sul tema, non si può ridurre tutto a una legge che reprime il reato.

La questione deve essere affrontata con una risposta integrata, in particolare attraverso una strutturale formazione permanente agli operatori e alle operatrici referenti per i reati che riguardano la violenza legata all'onore e al matrimonio forzato, alle istituzioni, alle forze di polizia e ai servizi territoriali (sociali e sanitari).

Ad oggi non esiste nessun tipo di protocollo italiano per l'accoglienza di donne vittime di matrimonio forzato. In modo discontinuo vengono realizzati momenti di formazione su richiesta dei Centri Antiviolenza e di alcune scuole. In Italia troppo spesso il matrimonio forzato ancora non viene riconosciuto né come una forma di violenza sulle donne né come una violazione dei diritti umani. Spesso anche gli operatori e le operatrici sociali affrontano questa violenza con un approccio relativista o descrivendolo come un conflitto generazionale e culturale tra genitori e figlie di seconda generazione che vogliono vivere una cultura diversa da quella di provenienza.

In sostanza crediamo che sia prioritario intervenire con azioni di prevenzione per le vittime di matrimonio e di stigmatizzazione di questa pratica da parte delle istituzioni. Come ad esempio istituire una campagna informativa nazionale che coinvolga in primis le scuole, i servizi sociosanitari e le forze dell'ordine o il coinvolgimento delle associazioni che da anni lavorano su questo tema, istituendo un tavolo operativo nazionale in cui vengano invitate in modo permanente. Queste azioni avvengono già in molti Paesi Europei che hanno leggi specifiche per il contrasto dei matrimoni forzati.

Auspichiamo, che questa forma di violenza non venga strumentalizzata per agire politiche securitarie contro le comunità di altri paesi. Al contrario ci auguriamo che riconoscere il matrimonio forzato come una violenza contro le donne e una violazione dei diritti umani possa sviluppare un sistema integrato di sensibilizzazione, informazione, formazione e protezione che metta al centro il diritto di autodeterminazione di tutte le donne coinvolte.

Ringraziando per l'attenzione rimaniamo a disposizione per eventuali chiarimenti o approfondimenti sul tema.

*Contributo a cura di Alessandra Davide, Presidente e Responsabile Centro Antiviolenza Trama di Terre
Tiziana Dal Pra, Responsabile Progetto rifugiate, formazione e ricerca, Trama di Terre
Monica Miserocchi, avvocatessa Trama di Terre*